

Recensione

Rita Ciccaglione, *Underground. Etnografie dell'Aquila post-sisma*, Milano, Meltemi, 2023

Giovanni Gugg

giovanni.gugg@unina.it

Università "Federico II" di Napoli

<http://orcid.org/0009-0004-7775-3470>

Underground. Etnografie dell'Aquila post-sisma di Rita Ciccaglione, pubblicato da Meltemi nel 2023, è un corposo e denso libro scritto in anni di lavoro e rappresenta sia un percorso intimo e personale, sia il risultato di un'osservazione partecipante cominciata il 6 aprile 2009. Quella notte, alle 3,32, una scossa sismica sveglia l'autrice nella sua camera in una palazzina di Roma e, un mese dopo, le dà lo stimolo per aderire al neonato "Gruppo antropologico della Sapienza per l'Abruzzo": Ciccaglione è una «figlia del terremoto», perché è nata e cresciuta in Irpinia, dacché ciò che la muove sul terreno aquilano non è solo «la consapevolezza dei nessi esistenti tra il concetto antropologico di cultura e l'impatto di una catastrofe», ma anche «una spinta etica, forse dovuta all'idea di una compartecipazione a un destino comune» (Ciccaglione 2023: 36).

Il volume offre al lettore il racconto e l'analisi dei primi dieci anni del post-sisma aquilano e, come spiega l'autrice stessa in una nota introduttiva, è un "andirivieni attraverso lo specchio": quello metaforico di Alice di Lewis Carroll o dell'etnografia, perché permette un'immersione nell'esperienza di uomini e donne calati in una determinata realtà sociale quotidiana, ma anche quello concreto che Ciccaglione incontra in un edificio abbandonato del centro storico del capoluogo abruzzese, dove i tag e i graffiti che vi sono stati apposti da qualcuno lasciano trasparire una frequentazione, un'estetica, un codice che la inducono a scegliere suoi soggetti di ricerca privilegiati, ossia gli adolescenti, ma in un certo senso anche ad essere scelta da loro. Con il rap e l'hip-hop, i ragazzi e le ragazze scoprono e riscoprono un "non-luogo" quale è il centro storico dell'Aquila, il cantiere edile più grande d'Europa; attraverso quel tipo di musica e quella forma espressiva entrano in relazione con la città, se ne appropriano e riappropriano, mentre, al contempo, costruiscono la loro identità individuale e collettiva. Ma ad essere uno "specchio" è il libro stesso, perché permette un viavai tra le due parti che lo compongono, distinte e speculari, le quali possono essere lette nell'ordine che si preferisce, nel senso che sono indipendenti l'una all'altra, eppure strettamente correlate tra loro: «i due testi sono pensati come un gioco di rimandi da seguire attraverso la corrispondenza di capitoli e sottocapitoli» (Ciccaglione 2023: 13).

Le scienze umane e sociali negli ultimi decenni hanno evidenziato che gli aspetti socioculturali sono le dimensioni preminenti, centrali e fondamentali di un evento naturale estremo o di un disastro tecnologico, in ogni sua fase: prima, durante e dopo l'impatto. Per comprendere e prevenire i disastri, così come per mitigare i danni post-impatto, è necessario migliorare l'analisi e la modellistica di tipo tecnico, fisico e ingegneristico, ma è fondamentale anche concettualizzare in modo più sofisticato e approfondito l'importanza delle componenti sociali di un disastro e la loro variabilità trans-culturale. Dopo vari studi precursori durante il Novecento, un nuovo impulso – soprattutto con la cosiddetta "antropologia dei disastri" – è avvenuto a livello internazionale a partire dagli anni Duemila: gli effetti della nube radioattiva di Chernobyl in Lapponia (Ligi 2004), le conseguenze di una frana in Venezuela (Revet 2007), le dinamiche degli aiuti internazionali in Sri Lanka dopo lo tsunami del

2004 (Benadusi 2014), la gestione dell'emergenza ad Haiti per il terremoto del 2010 (Salome 2013), il triplice disastro giapponese del 2011 con sisma, tsunami e fuga radioattiva a Fukushima (Kimura 2012), ma molti altri potrebbero essere gli esempi da citare. Non va dimenticato, inoltre, che per le caratteristiche stesse di alcuni Paesi, in certe realtà si è registrata una particolare densità di studi, come in Italia: le frane in Sicilia nel 2009 (Falconieri 2017), le profonde trasformazioni del territorio causate da interventi considerati ecologicamente disastrosi dalle popolazioni locali (Breda 2010), nonché il ruolo della scienza nel caso del terremoto che ha devastato la città dell'Aquila nell'aprile 2009 (Ciccozzi 2013) e poi la sua ricostruzione edile (Zizzari 2019).

Proprio quest'ultimo evento ha segnato una sorta di spartiacque nella produzione scientifica nazionale, dal momento che con esso gli studi sociali dei disastri in Italia si sono consolidati e sostanzialmente allineati alla tendenza generale di crescita (Olori 2017). *Underground* di Rita Ciccaglione, dunque, si iscrive in questo panorama e, soprattutto, apporta uno sguardo inedito sia per la scelta dei soggetti su cui si posa, sia per la prospettiva e la tempistica da cui muove.

Nel «Libro Primo», suddiviso in tre parti corrispondenti alla prima fase dell'emergenza, agli anni di cantiere e al decennale del terremoto, l'autrice riporta la sua esperienza con la “minoranza dei vicoli”, cioè con gli adolescenti dai 14 ai 19 anni che, mettendo in atto forme di appropriazione dei luoghi che producono spazi di desiderio, rivendicano il valore d'uso del centro urbano e il diritto alla città. Occupando temporaneamente le case da ricostruire ed elaborando nuove forme espressive, quei ragazzi e quelle ragazze costruiscono il loro “senso di casa” con il *writing* sui muri dei palazzi e ne riempiono il silenzio per mezzo del rap. Ciccaglione fa entrare il lettore in uno spazio profondamente lacerato, ma in ricostruzione, e in una comunità sfaldata, ma in ricomposizione. Evidentemente, quale forma di ricostruzione e che tipo di ricomposizione sono le domande al centro della ricerca, di cui fornisce risposte in divenire, come traiettorie che lasciano intuire la meta.

La modalità etnografica con cui procede può sembrare casuale e scanzonata, invece è una precisa strategia di approccio: «Nel corso degli anni, in cui vado bighellonando per le strade e i vicoli del centro storico senza guardare con troppa attenzione, acquisisco il modo di “sentire” questo spazio» (Ciccaglione 2023: 208). Questa libertà di fruizione del territorio permette di porre l'accento sulla possibilità di percorrere i luoghi in maniera rilassata, senza alcuno scopo pratico immediato e concreto. In tal modo si attiva (o riattiva) quella complessa relazione con i luoghi costituita da un intreccio sinergico di esperienze, saperi e sentimenti, che a sua volta favorisce una sorta di riflessione peripatetica, perché offre l'opportunità non solo di una pausa dalla monotonia o dallo stress della vita del posto, ma anche di riconnettersi con l'ambiente circostante (Anderson 2004).

Le pagine del «Libro Primo» sono un'immersione nel diario di campo e nelle voci raccolte sul terreno, per cui ne risulta un dialogo polifonico tra gli operai, gli adolescenti e l'antropologa. Per anni dopo la scossa, i primi sono gli unici abitanti dell'Aquila, mentre i ragazzi e le ragazze ne sono i residenti sfuggenti o, per meglio dire, i “fantasmi”, come recita uno dei loro rap: «Siamo cresciuti in zona rossa tra i fantasmi e le macerie / nel silenzio generato dal sei aprile. / Figlio della scossa vivo nel progetto CASE [...], / ma morivo dalla voglia di poterne uscire» (Ciccaglione 2023: 149). È con loro, in questo contesto incerto e magmatico, che Ciccaglione organizza tra il 2018 e il 2019 un laboratorio di auto-etnografia che le permette di leggerli ed ascoltarli in profondità, tra creatività e paradosso: «Noi non abbiamo riempito un vuoto, noi ci abbiamo costruito sopra», «Il terremoto è stata una grandissima sfiga, ma per me è stata una grandissima opportunità» (Ciccaglione 2023: 155; 158). Come anche altri studi si sono domandati in precedenza (Vignato 2020), tra le pagine di *Underground* ci si chiede di continuo che adulti diventeranno i bambini e gli adolescenti cresciuti in tempo di catastrofe e ricostruzione, quali effetti avranno sia il periodo di sofferenza, sia le strategie di salvataggio e sostegno sociale che le società locali hanno messo in opera per loro.

Tra preoccupazioni sanitarie sulle polveri sottili disseminate dalla ricostruzione («Avendo dei figli,

il pensiero che possano respirare questo o quello, o mettere i panni stesi fuori», «La polvere è una cosa impossibile» (Ciccaglione 2023: 94) e nuove ansie («I furti sono aumentati tantissimo, anche nelle case abitate», «È terra di nessuno... Perché non ci sono controlli di nessun tipo» (Ciccaglione 2023: 92; 98)), Ciccaglione racconta come gli aquilani nei primi dieci anni dopo il disastro sentano un vuoto che non è dovuto solo alla perdita di spazi e abitudini, ma soprattutto all'assenza di relazioni e routine, sia con gli altri, sia con i luoghi che fanno il centro. Vivono in un tempo sospeso, in un "periodo di latenza" in cui «la vita si è fermata [perché] è come se avessimo dovuto stoppare una parte della nostra vita» (Ciccaglione 2023: 108). Si tratta di una fase in cui si riassorbe lo shock e si riorganizzano le funzioni ordinarie, per cui il senso del presente ne è spesso compromesso, dal momento che è un periodo di ridefinizione e di ripensamento, intrinsecamente più compromettente sul piano politico perché emergono letture diverse del da farsi, si strutturano alleanze nuove, si procede secondo differenti idee urbanistiche e sociali.

Nel «Libro Secondo» l'autrice allarga lo sguardo e indaga le logiche e le politiche di sviluppo urbano che fanno da base alla brandizzazione della città "nuova", ma anche il policentrismo dispersivo e la *gentrification* contemporanea. La cronologia del testo torna indietro alla notte del terremoto, allo stato di eccezione, ai campi degli sfollati e alla "gestione emergenziale", quando «il sociale è ridefinito attraverso il biologico» (Ciccaglione 2023: 259). Attraverso capitoli che espongono le strategie di resilienza e la ricerca di idee di città che, comunque, ruotano tutte intorno al modello della *smart city* incentrato sulle relazioni con università e sapere accademico, Ciccaglione rivela l'opportunismo della retorica secondo cui le catastrofi sarebbero come "finestre di opportunità" per indicare un possibile cambiamento positivo favorito dalla gestione dei disastri. Ma l'autrice sa che le sole politiche di rigenerazione urbana lungimiranti sono quelle che considerano la riqualificazione non solo nei suoi aspetti architettonici e urbanistici, ma anche sociali, economici, ambientali, culturali, paesaggistici.

Come mostra questo libro, crisi e disastri non si esauriscono con la conclusione del fenomeno fisico, ma si estendono e si infiltrano nelle maglie della vita quotidiana (Dall'Ò *et al.* 2022). In questo modo, tra gentrificazione e "città della movida", la "nuova" L'Aquila sembra del tutto funzionale ad una strategia culturale di costruzione di un'immagine attraente della città grazie all'immissione del capitale simbolico e immateriale locale nei circuiti dell'economia capitalista. In altre parole, il nuovo branding aquilano come "città creativa" segue due modelli integrati, quello della "città-evento" e quello della "industria culturale": «il primo propone la città come stage per festival ed eventi locali, nazionali e internazionali; il secondo fa della pianificazione culturale, giocata intorno alle arti creative e alle risorse dell'identità locale storica e culturale, il suo perno centrale» (Ciccaglione 2023: 296).

Alternando continuamente lo sguardo "da dentro" e la riflessione "da fuori", Ciccaglione osserva «la commercializzazione e l'eventizzazione dello spazio del centro» (Ciccaglione 2023: 367), quindi implicitamente descrive la trasformazione inesorabile dei cittadini in *user*. Com'è intuibile, i problemi esplosi con il sisma non sono solo dentro l'evento geofisico, ma anche all'esterno, ossia nel sistema sociale. Si tratta di questioni legate alle relazioni sociali e culturali, non solo fisiche, ingegneristiche e urbanistiche. Ne consegue che *Underground* di Rita Ciccaglione va al di là dell'etnografia e della riflessione sull'urbano, perché propone una vera e propria "antropologia della resistenza", che risulta necessaria non solo per riportare al centro della scena delle forme di cittadinanza alternative ai modi di fare e pensare dominanti, ma anche per restituire loro dignità all'interno del dibattito pubblico e per aprire a modi alternativi di pensare, sentire e agire «capaci di ampliare gli orizzonti della speranza» (Ciccaglione 2023: 400).

Bibliografia

- Anderson, J. 2004. Talking whilst walking: a geographical archaeology of knowledge. *Area*, 36 (3): 254-261.
- Benadusi, M. 2014. The two-faced Janus of disaster management: still vulnerable, yet already resilient. *South East Asia Research*, 21 (3): 419-438.
- Breda, N. 2010. *Bibo. Dalla palude ai cementi. Una storia esemplare*. Roma. CISU.
- Ciccozzi, A. 2013. *Parola di scienza. Il terremoto dell'Aquila e la Commissione Grandi Rischi. Un'analisi antropologica*. Roma. DeriveApprodi.
- Dall'Ò, E., Falconieri, I., Gugg, G. 2022. Il tempo delle emergenze. Prospettive teoriche e campi di ricerca per l'antropologia tra disastri e cambiamenti climatici. *Antropologia*, 9 (2): 45-71.
- Falconieri, I. 2017. *Smottamenti. Disastri, politiche pubbliche e cambiamento sociale in un comune siciliano*. Roma. CISU.
- Kimura, S. 2012. Lesson from the Great East Japan Earthquake: The Public Use of Anthropological Knowledge. *Asian Anthropology*, 12: 65-74.
- Ligi, G. 2004. Le fonti che non parlano. Elementi di antropologia del paesaggio in Lapponia. *Erreffe. La Ricerca Folklorica*, 45: 71-87.
- Olori, O. 2017. «Per una “questione subalterna” dei disastri», in *Verso una nuova sociologia dei disastri italiana*. Mela, A., Mugnano, S., Olori, D. (a cura di). Milano. FrancoAngeli: 81-86.
- Revet, S. 2007. *Anthropologie d'une catastrophe : Les coulées de boue de 1999 au Venezuela*. Parigi. Sorbonne Presse.
- Salome, G. 2013. *L'emergenza abitativa post-sisma a Port-au-Prince: tra ricerca e cooperazione*. Tesi di Dottorato. Università di Roma “La Sapienza”.
- Vignato, S. 2020. *Le figlie delle catastrofi. Un'etnografia della crescita nella ricostruzione di Aceh*. Milano. Ledizioni.
- Zizzari, S. 2019. *L'Aquila oltre i sigilli. Il terremoto tra ricostruzione e memoria*. Milano. Franco Angeli.